

mila ducati di capitale all'anno, fra panni di seta, di lana, merci, vetri, biacche e simili cose, e non più di cento trenta mila in salumi, cuoj, cordami, allumi, pollami, e simili.

Il poco consumare viene dal principe, che essendo vecchio e religioso non veste se non panni di lana e ciambellotti, siccome la sua legge comanda, e quel che fa il Gran-Signore fanno medesimamente tutti gli altri; dimodochè le cose sono ridotte a questi termini, che le vesti di seta dei donativi sono moltiplicate tanto nel *caznà* del Gran-Signore, che han trovato modo, perchè non crescano più ed insieme non perdere il guadagno, che quando un suddito vuol far donativo al Gran-Signore, quelli del *caznà* gli dimandano che cosa vuol dare, e gli vendono il tutto; dimodochè il danaro entra e le robe ritornano ancora. Così quel che faria vituperio ad un privato, è lecito a un principe. Ma se si muterà il Gran-Signore, le cose ancora si muteranno assai.

Li nostri mercanti sono da dieci o dodici case, che con poca loro fatica fanno il tutto per mezzo degli Ebrei. Da loro comprano le lane che essi fanno lavare, e a loro danno li panni, che poi rivendono e guadagnano; con loro contrattano d'allumi, e ciambellotti, e così del resto, guadagnando la metà manco di quello che fariano se facessero da per sè. E una cosa è grandemente da considerare, che per mala interpretazione dei capitoli, è permesso che gli Ebrei navighino con nostre navi e galere come Veneziani, e questo non dicono i capitoli; però non tutto in un tratto si potrà provvedere, che per gli Ebrei il Turco non cura nulla.

Grandi sono, o signori, le spese di un bailo in Costantinopoli sì di *salarj* che di regali; e s'io ho speso in